

life & Style

SCAFFALE

Con Alarcón
realtà e finzione
si mescolano
confondendosi

“Di notte camminando in tondo” del peruviano Daniel Alarcón, edito da Einaudi nella traduzione di Ada Arduini, si caratterizza per la straordinaria capacità dell'autore di rappresentare nella scrittura il difficile gioco dei rimandi che si danno sui palcoscenici cangianti dei teatri di fortuna, dove realtà e finzione si mescolano per non più riconoscersi. Così il racconto della storia di Nelson - ragazzino malinconico con la testa sempre china sui libri - è motivo per parlare di una compagnia d'avanguardia, Diciembre, che 20 anni prima aveva goduto di popolarità e la cui



voce del fondatore, Henry Nuñez, finito in carcere a causa della sua pièce satirica. Il presidente idiota, era rimasta impressa nella sua mente fino a volersi arruolare da grande come attore nella ricostruita compagnia teatrale. Una passione quella di Nelson che lo porta a lasciare la sua città e a intraprendere un viaggio in luoghi sconosciuti dilaniati dalla guerra civile. È così che egli finisce per confondere la sua vita con quella degli altri attori del gruppo, le cui performance riservano inaspettate sorprese e colpi di scena.

LORENZO MAROTTA

La ricerca. Non esiste alcuna fonte documentaria della permanenza o del passaggio dell'artista dalla città. Lo conferma anche l'atto notarile con cui si commissiona l'opera per 200 scudi. E poi la modella che ha posato per la Vergine della “Natività” è la stessa della “Giuditta” di Palazzo Barberini, opera coeva che certamente non fu dipinta in Sicilia



La stessa modella per la Natività e per la Giuditta di Palazzo Barberini

Caravaggio mai a Palermo

Michele Cuppone dimostra che la famosa “Natività con i santi Lorenzo e Francesco”, rubata dalla mafia e mai più ritrovata, è stata dipinta a Roma nel 1600 e non nel capoluogo siciliano nel 1609

ENZO PAPA

È vero che Caravaggio non finisce mai di sorprenderci, ma è anche vero che i luoghi comuni sono duri a morire, che non si fa più ricerca e si ripete, orecchiando, quanto scritto in precedenza, senza verifica, arrecando così un grave danno alla conoscenza. Molte inesattezze, se non fantasie, sono state scritte e ancora si scrivono su Caravaggio; cosa che si potrebbe evitare se ci si tenesse aggiornati con l'avanzare degli studi, o almeno non ci si avventurasse senza scrupoli su terreni impervi e poco conosciuti.

Ma c'è Michele Cuppone, un ricercatore oggi fra i più attivi e attenti studiosi di Caravaggio, il quale, studiando il famoso quadro palermitano “Natività con i santi Lorenzo e Francesco”, ha potuto dimostrare (v. News-Art dicembre 2015) che mai Caravaggio fu a Palermo (e, aggiungo io, tanto meno a Caltagirone, come vorrebbe Alvisio Spadaro) e che la pala d'altare rubata dalla mafia e mai più ritrovata è stata dipinta a Roma nel 1600 e non a Palermo nel 1609. L'equivoco nacque a causa dei due biografi secenteschi, Baglione e Bellori, che scrissero l'uno nel 1642 e l'altro nel 1672, cioè molti anni dopo la morte del Caravaggio (1610), i quali sapevano di un quadro palermitano del maestro, ma senza averlo mai visto, e quindi opinarono di un suo soggiorno a Palermo. Cosa che venne ripresa dal fantasioso Francesco Susinno (1724, ma conosciuto solo nel 1960) a cui hanno fatto sempre riferimento tutti coloro che hanno scritto su Caravaggio in Sicilia, anche a proposito di Mario Minniti. Intanto c'è da dire che non esiste alcuna fonte documentaria della permanenza o del passaggio di Caravaggio da Palermo, come invece accade per Siracusa e Messina. Ma Cuppone, ri-

L'ARTISTA



Michelangelo Merisi (o Amerighi), noto come il Caravaggio (Milano, 29 settembre 1571 - Porto Ercole, 18 luglio 1610) è uno dei più celebri pittori italiani. Si formò tra Milano e Venezia e fu attivo a Roma, Napoli, Malta e in Sicilia fra il 1593 e il 1610. I suoi dipinti, che combinano un'analisi dello stato umano, sia fisico, sia emotivo, con un drammatico uso della luce, hanno avuto forte influenza sulla pittura barocca.

prendendo l'atto notarile firmato a Roma il 5 aprile 1600 con cui il senese Fabio Nuti, commerciante e banchiere in stretta relazione mercantile con i confrati dell'Oratorio palermitano, commissiona a Caravaggio per la somma di duecento scudi “unum quadrum... cum figuris” le cui dimensioni “in circa di 12 palmi per 7 o 8” (circa cm 268 x 179) corrispondono a quelle del quadro palermitano, dimostra che effettivamente il quadro fu dipinto a Roma nel 1600. L'opera avrebbe dovuto essere consegnata entro il 15 giugno, ovviamente in tempo per essere spedita a Palermo dove intanto, in vista dell'inaugurazione dell'Oratorio per la festa di San Lorenzo, il 10 agosto, si procedeva, come ha dimostrato nel suo studio Giovanni Mendola (“Il Caravaggio di Palermo e l'Oratorio di San Lorenzo”, 2012), alla sistemazione della “guarnicioni”, ossia della cornice dell'altare, che venne completata il 6 agosto e pagata il 9, giusto in tempo per adattarvi e sistemarvi la Natività. Cuppone va anche oltre e a suo sostegno si sofferma sugli aspetti stilistici dell'opera chiedendosi, come hanno fatto tanti altri studiosi, perché mai Caravaggio sia passato in un brevissi-

mo arco di tempo e con evidente salto stilistico dalla visione tragica della maltese “Decollazione del Battista”, del “Seppellimento di Santa Lucia”, della “Resurrezione di Lazzaro” alla serenante visione della palermitana “Natività”. Inoltre è diversa la concezione dello spazio, la cura dei particolari e la stessa tavolozza, più ricca e più vivace. La sua risposta è chiara e stringente: l'opera palermitana è da ascrivere al periodo romano e Caravaggio non è mai stato a Palermo. Giovanni Mendola, che ha fatto e fa ricerche d'archivio, ha poi scoperto un atto notarile registrato a Palermo l'8 marzo 1601 attestante una transazione di duecento ducati in favore del confrate dell'Oratorio di San Lorenzo Cesare De Avosta per denaro cambiato con Fabio Nuti, in società con l'altro mercante-banchiere Deifobo Spennacchi. È questo il documento che testimonia i rapporti tra il committente romano Nuti e i confrati palermitani. Infine, il colpo di coda di Michele Cuppone: la modella che ha posato per la Vergine della “Natività” è la stessa che ha posato per la “Giuditta” di Palazzo Barberini, opera che non è stata certo dipinta in Sicilia, ma senza dubbio alcuno coeva all'opera “palermitana”.

SCRITTI DI IERI

Il nostro Pil è sotto di 8 punti, quello della Germania è sopra di 5. Per fare ripartire la crescita estendere incentivi agli investimenti privati

Perché noi caliamo e i tedeschi no?

TONY ZERMO

Che vi posso dire? Quando scrive un fondo Ferruccio de Bortoli mi inchino. Di solito parla di economia e riesce a farmi capire cose di cui non so nulla. Sul “Corriere della sera” - di cui è stato direttore in due fasi - sotto il titolo “Il coraggio di aiutare le imprese” scrive: «Se non si investe con tassi di interesse vicini allo zero, quando mai lo si farà? Ridotta al nocciolo la questione di fondo dell'economia italiana (ed europea) è tutta qui. Il livello degli investimenti ha toccato nel 2015 il minimo storico. Qualche segno di ripresa c'è, ma dalla crisi finanziaria a oggi la caduta è stata superiore al 30%. Anche questo spiega come mai il nostro Paese non sia ancora riuscito a recuperare i livelli di reddito

del 2008. Il Pil è ancora sotto di 8 punti percentuali, mentre la Germania è sopra di cinque».

La domanda quindi è questa: come mai non riusciamo a scrollarci di dosso questa rognna della crisi? Di chi è la responsabilità? Spiega Ferruccio de Bortoli: «Le imprese sono frenate da una serie di fattori di instabilità, accresciuti con la Brexit. La dimensione ridotta delle imprese italiane è un altro ostacolo e la governance pure. Lo dovrebbe essere meno il credito, vista l'abbondanza di liquidità. Ogni euro investito nelle imprese manifatturiere fa salire il Pil di 2. Gli investimenti diretti esteri sono in ripresa, ma l'acquisto di imprese italiane prescinde spesso da legami territoriali e crea reddito e lavoro altrove. E comunque i pochi investimenti che fac-



FERRUCCIO DE BORTOLI

ciamo non sono sufficienti nemmeno a contrastare il deperimento normale degli impianti».

C'è una soluzione per ripartire? Sì: «L'esclusione degli investimenti dal calcolo del deficit sarebbe un segnale europeo di grande saggezza. La flessibilità ottenuta con la clausola investimenti riguarda solo quelli pubblici. Se si potesse estendere agli incentivi per favorire gli investimenti privati, il beneficio sarebbe assolutamente straordinario. Che cosa manca? Una consapevolezza maggiore, potremmo dire culturale, della classe dirigente in generale. La distrazione è colpevole perché rivela una egoistica sottovalutazione delle condizioni di vita delle prossime generazioni». Insomma, la strada giusta c'è, bisogna avere solo il coraggio di percorrerla.

IL VOCABOLARIO

L'assemblea di Stati e il regime alimentare entrambi dieta

MARIO GRASSO

DIETA. Come è noto il sostantivo dieta rinvia a due diversi significati anche se uno di questi è usato esclusivamente nella sua accezione storica di assemblea politica e, ancor più appropriatamente con riferimento alla assemblea dei tempi del Sacro romano impero. Un significato che può capitare di dare alla stessa parola in chiave moderna potrebbe essere quello di “Assemblea di Stati confederati”. L'origine di tale accezione è nel latino medioevale dies, col significato di giorno stabilito per l'assemblea. Totalmente diverso il riferimento dell'omografo che deriva dal greco diaita (regime di vita) acquisito dal latino diaeta e quindi passato all'italiano con la stessa accezione di disciplina alimentare, salvo ad assumere, di caso in caso, un particolare riferimento a dieta ipercalorica, proteica, vegetariana o vegana, etc.

VEGANA. La voce vegano al maschile e vegana al femminile è nei vocabolari italiani pubblicati dopo il 1996, anno in cui questo significante di lingua inglese (vegan= vegetariano) è entrato nell'uso linguistico corrente. Aggiungiamo che la radice veg è, nella lingua inglese, abbreviazione di vegetate, e altrove, da verbo intransitivo, allusività all'agire con calma, rilassarsi, e ancora in quanto significante di verdura (verdura cotta). Ed ecco quanto può agevolare il poter comprendere (ma non giustificare agli occhi dei puristi della lingua italiana) la fortuna che la voce vegana si è conquistata col suo tocco d'esotico, rispetto a vegetariana. Una accelerata alla maggiore volgarizzazione di questa parola in uso nell'italiano, come prima si è detto, solo da venti anni, l'hanno data, in questi giorni, le cronache giornalistiche che hanno riportato la notizia di una bambina ricoverata da settimane a Genova per essere curata da gravi carenze vitaminiche e di conseguenti tassi di emoglobina, bassi al punto da far sospettare altrettanto gravi conseguenze per il futuro della sua salute. E tutto questo da attribuire alla pratica alimentare cui la bambina stessa era sottoposta dalla madre, a sua volta veganiana e probabilmente non informata sulla necessità di integratori indispensabili in questo tipo di dieta.

NUTRIZIONE. Dal latino tardo nutritio/ onis, la voce nutrizione, che ha significato di somministrazione di alimenti e sostanze adatte a mantenere in vita e in perfetta efficienza un organismo. Ma è nutrizione anche l'insieme delle funzioni digestive, respiratorie, circolatorie. Una informazione importante sul valore e l'imprescindibilità di una sana e ben equilibrata nutrizione l'abbiamo letta nelle stesse cronache che hanno riportato storia e particolari del caso della bambina malnutrita. È la dichiarazione rilasciata dal primario di Pediatria generale, dottor Alberto Villani, che è anche vicepresidente della Società italiana di Pediatria. Villani, con riferimento al caso di Genova ha ammonito, proprio con riferimento all'età della bambina: «Noi da adulti siamo ciò che mangiamo da piccoli, per cui è fondamentale evitare diete carenti e seguire una corretta alimentazione».